

Matteo Gattafoni - Massimiliano Postorino

La memoria del cuore

Via Crucis... in ospedale



© Pubblicazione editata e curata dalla Fondazione OasiApp
di Giustino Perilli +39 328 4164298 • giustino@oasiapp.it
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
41, Boulevard de la Grotte - 65100 Lourdes
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

www.oasiapp.it

ISBN: 979-12-5645-073-2

Codice libro: OasiApp_03.12.21.119

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale

«Il Cedro del Libano» Libreria web di Lanusei

 +39 379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per i testi biblici

Stampato da Arti Grafiche La Moderna S.r.l.

Anno di pubblicazione: 2025

Le illustrazioni sono state realizzate da Jacopo Nanni



Introduzione

Ho accolto con gioia la sfida del prof. Massimiliano Postorino di rileggere e organizzare i suoi racconti cercando di farli dialogare con la Passione di Gesù e di trasformarli in preghiera. L'ho fatto con la certezza che questi testi potranno essere una carezza per molti fratelli e sorelle, pazienti e sanitari, sacerdoti e religiose, che stanno vivendo, forse proprio in questo momento, la loro "Via Crucis".

La salita al Calvario cambia sempre la vita di chi ha abbracciato la propria croce, ma cambia anche la vita di coloro che, ogni giorno, nei nostri ambienti di vita e di lavoro, sono a contatto con la malattia e la sofferenza. Come il Cireneo essi si fanno carico delle croci dei fratelli e delle sorelle, divenendo per loro e insieme con loro "pellegrini di speranza".



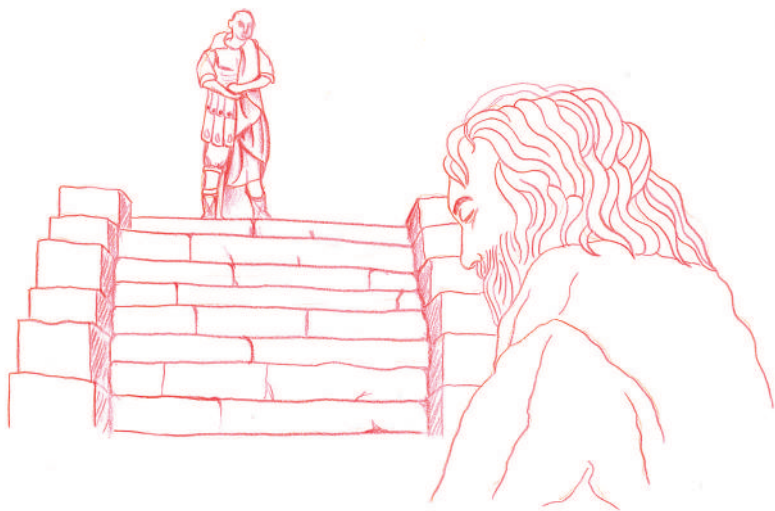
L'augurio è che questi testi possano essere per il lettore una preziosa occasione di riavvolgere come un nastro la memoria del cuore e di tornare lì dove la passione e l'amore del Risorto sono stati luce nella propria storia e nella propria vita, certi che, anche se queste appaiono talora come una salita al Golgota, gli occhi dell'amore e della cura sanno guardare oltre. Buona preghiera!

Le meditazioni proposte sono tratte da storie reali ma non si fa riferimento ai nomi realmente esistenti.

don Matteo Gattafoni

Prima stazione

Gesù è condannato a morte





Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,12-15)

Pilato replicò: «Che cosa farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dare soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Da alcuni giorni notavo che mia madre esprimeva non correttamente alcune parole e soprattutto aveva assunto un comportamento progressivamente depressivo. I sintomi non erano affatto eclatanti, facilmente giustificabili, ma decisi comunque di sottoporla ad una risonanza magnetica dell'encefalo. Era ormai mattina inoltrata e l'esame di mia madre era stato il primo. Quando

vidi sul monitor l'immagine riconobbi che era la risonanza di mia madre ed improvvisamente pronunciai il nome terribile di quel tumore. Cadde intorno a me un gran silenzio e i miei colleghi fuggivano dall'incrociare il mio sguardo, ormai perso nel vuoto. Per scrupolo un giovane radiologo volle accompagnarmi dal suo professore per un'insperata contraddizione della diagnosi. Io rimasi sulla porta, mentre il grande professore, in fretta e furia, doveva lasciare l'istituto. Il giovane radiologo chiese: «Professore, potrebbe vedere questa risonanza?». Sfortunatamente non riuscì a concludere la frase, accennando che era la madre del collega sull'uscio. Stizzito per l'inutile perdita del suo tempo, il professore sentenziò: «Ma che cosa mi chiedi? Questa è già morta, non lo vedi?». Non seppi dire altro di fronte a quella condanna, se non: «È mia madre». Allo sguardo abbassato del giovane collega radiologo, visibilmente addolorato dalla scena, faceva contrasto la fronte altera del docente, che neppure perse tempo a scusarsi per il suo cinismo. Avevo ap-



preso duramente e senza appello la condanna a morte di mia madre! Ora rimaneva a me il problema di come comunicarglielo. Il tragitto verso casa, sempre lo stesso, fu il più lungo che io ricordi. Mentire e illuderla o spezzare ogni speranza con la crudele verità? Scelsi per amore di addolcire la realtà con la crudele verità. Mia madre visse ancora un anno, godendo appieno della sua vita, ma arrivò quel giorno in cui, stremata, comprese che il suo corso stava finendo. Con gli occhi lucidi e con parole spezzate mi chiese: «Tu lo sapevi fin dall'inizio?». Al mio «sì», mi accarezzò il capo e mi sussurrò: «Grazie!». In quel suo «grazie» c'era l'amore che aveva ricevuto e che nel silenzio aveva custodito la verità, perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni in pace con sé stessa e gli altri.

Signore, quando il Ponzio Pilato di turno
ci comunica una condanna ingiusta,
è solo ricordando l'amore dato e ricevuto
che la croce può diventare un poco più sopportabile.
Anche tu Gesù, di fronte ad una sentenza
così dolorosa, hai certamente ripensato e
tutto l'amore che stavi donando.
Aiutaci, Signore, ad amare come te fino alla fine.
Aiutaci a credere che solo l'amore potrà
farci superare anche la morte.

Signore, quando il Ponzio Pilato di turno ci comunica una condanna ingiusta, è solo ricordando l'amore dato e ricevuto che la croce può diventare un poco più sopportabile. Anche tu Gesù, di fronte ad una sentenza così dolorosa, hai certamente ripensato a tutto l'amore che stavi donando. Aiutaci Signore ad amare fino alla fine. Aiutaci a credere che solo l'amore potrà farci superare anche la morte.

Seconda stazione

Gesù è caricato della croce



Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27,31)

Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Avevo conosciuto Antonio in parrocchia e la sua famiglia era fra le più attive nella vita della comunità. Ricordo ancora quando, finalmente, aveva raggiunto la pensione e si preparava a vivere il meritato riposo dopo tanti anni di onorato servizio e pesanti sacrifici. Pian piano egli cominciò a presentare i sintomi neurologici della SLA in modo ingravescente, e il sospetto diagnostico fu presto confermato dagli accertamenti. Il figlio Giovanni, giovane ragazzo di appena 22 anni, era accanto a lui al momento della comunicazione della diagnosi, insieme alla mamma. In un istante quella che rappresentava, fino a quel momento,



una storia familiare semplice ma piena di amore, fu investita da una pesante croce. Erano sempre state persone gioiose, solari, piene di vita, ma il silenzio del cuore scese fra loro. Il futuro improvvisamente aveva spento i riflettori e il legno di quella pesante croce li schiantò a terra, nel fango triste della disperazione. Appena la notizia divenne nota alla comunità, molti amici si strinsero a loro... ma quando la salita si fece più pesante, non comparve nessun Cireneo sulla loro strada. Il dolore spaventa chi non ti ama e per questo esso mostra amaramente le debolezze di quegli amici e parenti, che nel tempo scompaiono come il sole al tramonto. Giovanni e la madre Caterina rimasero da soli a portare con Antonio la sua croce. Gli anni trascorsero e Antonio peggiorò fino alla completa immobilità e totale assistenza respiratoria; nel frattempo Giovanni si laureò brillantemente, riuscì anche ben presto a trovare un'occupazione. Da bravo uomo di casa, Giovanni si è caricato tutto il peso della famiglia, sacrificando la sua vita per far star bene il padre per quanto gli

era possibile. Saltuariamente riesco ad andare a trovarli nella loro abitazione; ogni volta esco folgorato dall'amore che illumina quella famiglia. Il dolore e la sofferenza di Antonio non sono attutiti dalla tecnologia o dai farmaci, ma dall'amore di Giovanni e Maria. I loro sorrisi, le loro battute rendono i momenti della visita più leggeri e dolci, senza neppure l'ombra di un'amara disperazione, come umanamente ci si attenderebbe. Provo profonda ammirazione per entrambi, ma soprattutto per Giovanni che sta restituendo al padre tutto l'amore e la cura che egli ha ricevuto nella sua troppo breve e spensierata gioventù.



Signore aiutaci ad essere uomini e donne
capaci di caricarsi la croce per amore,
senza farla pesare ad alcuno.

Insegnaci a prenderci cura senza limiti
delle persone che amiamo ed a sperimentare
come solo l'amore può veramente rendere
tutti i giorni il legno della croce più sopportabile,
come fu per te Gesù che hai preso su di te
la croce per amore, solo per amore.

Signore aiutaci ad essere uomini e donne capaci di caricarsi la croce per amore, senza farla pesare ad alcuno. Insegnaci a prenderci cura senza limiti delle persone che amiamo ed a sperimentare come solo l'amore può veramente rendere tutti i giorni il legno della croce più sopportabile, come fu per te Gesù che hai preso su di te la croce per amore, solo per amore.

Ottava stazione
Gesù incontra le donne





Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,27-29)

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato».

I volti stanchi di medici e infermieri, dopo una notte intensa di lavoro in pronto soccorso, riflettevano la luce pallida della sala rossa. L'alba, indifferente, si affacciava con le sue luci attraverso i vetri del corridoio e la vita del giorno, che frenetica si apprestava a ricominciare, contrastava il silenzio e la quiete della stanza in cui giaceva una signora rianimata per ore per un infarto fa-

tale. La donna era arrivata con il 118, mentre il figlio l'aveva seguita e ignaro attendeva l'esito della rianimazione. Dopo aver perso un paziente, rimane al medico il dovere più arduo: trovare il modo e le parole per comunicare umanamente la morte di un familiare. Non esiste un esame o un tutorato che ti prepari ad affrontare il dolore faccia a faccia, ad essere involontariamente lo strumento che provocherà dolore in un'altra persona. Dopo tanti anni anch'io faccio ancora fatica a comunicare la morte di un congiunto e non ho mai trovato un *cliché* di parole che mi aiutasse. La giovane collega si accingeva a farlo, con umanità e comprensione, esausta al punto di non sentire più nemmeno la fatica di fronte al prossimo dolore del figlio. Questi era un uomo di mezza età, vestito in giacca e cravatta, comprensibilmente agitato ed ansioso di sapere le condizioni della sua anziana madre. Purtroppo, nel momento della comunicazione, il suo dolore ha irrazionalmente vestito i panni dell'ira contro tutto e tutti, inveendo contro il medico verbalmente e fisica-



mente, ritenendolo, a torto, responsabile della morte della madre. Insulti e imprecazioni contro lo staff medico e la sanità in generale riempivano la sala di aspetto, mentre i medici si allontanavano temendo fisicamente il peggio. Soltanto l'intervento della forza pubblica e degli altri familiari riuscì a placare sufficientemente il figlio, trasformato dalla disperazione in un'altra persona. Molte volte abbiamo ancora paura di affrontare il dolore e la morte e cerchiamo scuse o colpevoli per esorcizzare il mistero della morte.

Signore, chiedendoci di non piangere
tu ci riveli il senso della tua morte;
essa è sorgente di nuova vita.
Eppure quante fatiche facciamo a comprenderla.
Molte volte abbiamo ancora paura di
affrontare il dolore e la morte e
cerchiamo scuse o colpevoli per esorcizzarli.
Aiutaci a ricordare come la morte
per noi cristiani non è l'ultima parola
ma l'incontro definitivo con Te.

Signore, chiedendoci di non piangere tu ci riveli il senso della tua morte: essa è sorgente di nuova vita. Eppure quanta fatica facciamo a comprenderlo. Molte volte abbiamo ancora paura di affrontare il dolore e la morte e cerchiamo scuse o colpevoli per esorcizzarli. Aiutaci a ricordare come la morte per noi cristiani non è l'ultima parola ma l'incontro definitivo con Te.

Quattordicesima stazione

Gesù è deposto nel sepolcro



Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,41-42)

Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù.

Ci sono momenti, nella propria esistenza, in cui la vita sembra entrare in un sepolcro, deposta dagli eventi e vinta per sempre dalla sorte. Uno di questi momenti è quello in cui viene comunicata la diagnosi di una patologia oncologica. La vita sembra entrare in un sepolcro! Ma per noi cristiani il sepolcro non è il luogo della morte, ma della rinascita e per questo cerco di mostrare ai miei pazienti che quel momento di fermata, nella loro vita, può essere solo transitorio e da quell'apparente sepolcro la vita risorge. Devono passare le notti dell'attesa, il tempo del "sabato



del silenzio”, ma la vita torna a risorgere dopo quell’esperienza. Tornerà più bella, più profonda di prima perché solo chi sta per perdere un dono comprende la sua importanza. Tornerà a risorgere anche quando le cose non andranno bene perché l’esperienza del dolore fa nascere in noi un nuovo modo di gustare la vita, che la cambia totalmente anche quando non si riesce a prolungarla. Il sepolcro della malattia è solo quella soglia che ci separa dalla risurrezione della nostra vita, quella vera, che trova sulla terra il piacere e la gioia dell’amore e nei cieli riceve il sapore dell’eternità. «Perché cercate tra morti Colui che è vivo?» (Lc 24,5). Chi si ammala rinasce sempre ad una nuova vita più intensa e più profonda: più vita nel cuore!

Quante volte Signore la morte sembra
inghiottirci per sempre e la pietra del
sepolcro soffocare le nostre esistenze.
Ma poi c'è la tua mano che fa rotolare
i macigni che nascondono i nostri dolori
e le nostre pene.

C'è il Tuo cuore ad irradiare l'amore
che ridona la vita e il desiderio
di dare un volto nuovo alle nostre storie.

Dama: sempre la grazia di saperti
riconoscere amico e vicino nelle
ingiustizie, nelle tragedie e nei dolori
che ognuno si porta dentro perché
nessuno ci tratti senza speranza.

*Quante volte Signore la morte sembra inghiottirci per
sempre e la pietra del sepolcro soffocare le nostre esisten-
ze. Ma poi c'è la tua mano che fa rotolare i macigni che na-*



scondono i nostri dolori e le nostre paure. C'è il Tuo cuore ad irradiare l'amore che ridona la vita e il desiderio di dare un volto nuovo alla nostra storia. Donaci sempre la grazia di saperTi riconoscere amico e vicino nelle ingiustizie, nelle tragedie e nei dolori che ognuno si porta dentro perché nessuno ci trovi senza speranza.

MATTEO GATTAFONI, nato a Vasto (CH) il 18 settembre 1992. Presbitero e parroco dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto dal 2018. È docente di IRC e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

MASSIMILIANO POSTORINO, nato a Roma il 22 ottobre 1970, dal 2008 è professore aggregato presso la cattedra di ematologia dell'Università Tor Vergata di Roma, e docente di ematologia presso l'Università cattolica di Tirana. Dal 2022 è Direttore FF della UOC di malattie linfoproliferative presso il policlinico Tor Vergata di Roma.

E' Uomo avere paura della morte, Signore,
me più de dell' spavente in se' addiamo
gosa paura del morire, addiamo paura
di trovarci soli, lasciando tutti gli oggetti
di Egemi de a rembono vivi.

Aiutaci a riconoscere, Gau, in quest'ora
di oscurità e di turbamento, le tue voci
amiche e fraterni.

Aiutaci a vedere nella morte non la solitudine
me l'eterna compagnia di Te che
sei il Dio incarnato.

€ 3,00

ISBN 979-12-5645-073-2



9 791256 450732

www.oasiapp.it